

Domenica della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

Luca 18, 9 - 14

1) Orazione iniziale

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti.

2) Lettura : Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

● **Nell'ultimo capitolo Paolo informa Timoteo dell'imminenza della sua morte** («..è giunto il momento che io lasci questa vita») **e lo esorta a continuare nel suo ministero di annuncio del vangelo. Lascia un vero e proprio testamento spirituale**, indicando con estrema precisione i comportamenti da tenere. **La prima indicazione è l'annuncio della Parola**, con insistente magnanimità e lo invita ad ammonire e rimproverare se necessario, e così ritornano i falsi maestri, indicati come coloro che assecondano i propri capricci e non ascoltano la verità. Ricorda che ci sarà sofferenza, ma questo non dovrà ostacolare la missione di annunciare il Vangelo. **Paolo racconta di essere alla fine del suo percorso terreno**, consapevole di aver "terminato la sua corsa", fa un bilancio ed è soddisfatto per aver mantenuto la fede e ora è felice perché l'aspetta la "corona di giustizia" che Dio gli consegnerà. Ci colpisce la sicurezza di Paolo, che tanto ha sofferto in nome della fede e ora attende la "corona di giustizia", che non è semplice ricompensa, ma la riconoscenza di Dio dell'essere giusto per la vita eterna, e **giusto come dice Paolo è colui che è magnanimo, caritatevole e paziente**. Paolo è duro e determinato nelle sue esortazioni, nei suoi ammonimenti, ma le sue parole trasudano d'amore, non vacilla nella fede, crede fermamente nella giustizia di Dio e nella vita eterna. Nelle sue parole si concretizza Gesù, che spesso è stato duro, ma ci ha insegnato la carità. Possiamo noi essere Timoteo? Possiamo raccogliere l'eredità della testimonianza, abbiamo la forza per portare la Parola? È un tempo così lontano quello racchiuso in questa lettera che non potrebbe essere più attuale: la vita ricca di inciampi e sofferenze, la ricerca della verità, la difficoltà di vedere e riconoscere l'altro ed educarci insieme nella fede, la pazienza di attendere la giustizia che si attua in carità. **Paolo ci riconcilia con la Scrittura che è il fondamento della fede e l'inizio della vita.**

● Nella seconda lettura **l'apostolo Paolo scrive a Timoteo chiamandolo "Figlio mio", e gli comunica, quale testamento spirituale, che la sua vita sta per finire**. Paolo è contento perché, nonostante le difficoltà e la fatica incontrate per compiere la sua missione, "ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede ora non mi resta altro che ricevere la corona di giustizia". **Paolo, dicendo questo, non vuole esaltarsi, ma sa che presto si presenterà di fronte al Signore per ricevere il premio per la sua vita, insieme a tutti coloro che come lui hanno creduto. Sa con certezza che il Signore lo ha aiutato sempre, gli è sempre stato vicino; per questo ha potuto mantenere la fede in Dio Padre.**

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Laura Genestreti in www.preg.audio.org

Nel suo racconto ha un sentimento di tristezza, quando ricorda come tutti lo avessero abbandonato quando si trovava carcerato, ma il Signore lo ha sostenuto e soprattutto ha potuto predicare la "buona novella" alle comunità visitate e particolarmente ai gentili.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14

• **Nel vangelo di oggi Gesù racconta la parabola del fariseo e del pubblicano;** è una parabola sulla preghiera, ma per comprenderla bene dobbiamo prestare attenzione alla motivazione per cui il Signore la racconta: *"per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri"*.

Ascoltando il racconto è facile che la nostra simpatia vada immediatamente al pubblicano, ma per lasciarci interpellare dobbiamo metterci nel contesto del popolo ebraico di allora, nel quale i farisei erano apprezzati per la loro giustizia e i pubblicani malvisti, perché collaboravano con i romani nel riscuotere le tasse e rubavano alla povera gente.

Vediamo ora gli atteggiamenti dei protagonisti: facciamo riferimento ai due personaggi della parabola.

Il fariseo e il pubblicano si mettono davanti a Dio con atteggiamenti molto diversi: il primo elenca le cose che ha fatto e per cui si ritiene giusto; egli non mentisce, ma il suo peccato è quello di ritenersi bravo e a posto per quello che fa e, al tempo stesso, di ritenersi superiore all'altro. **Il pubblicano, invece, non osa neanche alzare gli occhi al cielo, ma si batte il petto e riconosce il proprio peccato:** egli ammette di avere sbagliato e sa di non poter accampare meriti davanti a Dio. Gesù dice che quest'ultimo se ne va a casa giustificato, perdonato, a differenza dell'altro che si è insuperbito e ha giudicato.

Ora proviamo a domandarci: noi con chi ci identifichiamo maggiormente? Ci riteniamo giusti, a posto davanti a Dio, o ci vergogniamo dei nostri peccati? Forse, a pensarci bene, noi che frequentiamo la chiesa, che magari preghiamo e cerchiamo di fare il nostro dovere, a volte ci sentiamo a posto e siamo tentati di giudicare gli altri. **Oggi siamo invitati dal Vangelo a fare un esame di coscienza e a chiedere a Dio di saperci vedere con realismo davanti a Lui,** riconoscendo la distanza che c'è tra noi e Lui e quindi tra quello che siamo e quello che dovremmo essere; se ci vedessimo così saremmo nell'umiltà e potremmo affidarci al Padre per essere giustificati: siamo onesti con noi stessi e affidiamoci a Dio che è misericordioso.

• L'«ego» del fariseo e il «cuore» del pubblicano.

Due uomini vanno al tempio a pregare. Uno, ritto in piedi, prega ma come rivolto a se stesso: *«O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, impuri...».*

Inizia con le parole giuste, l'avvio è biblico: metà dei Salmi sono di lode e ringraziamento. Ma mentre a parole si rivolge a Dio, **il fariseo in realtà è centrato su se stesso,** stregato da una parola di due sole lettere, che non si stanca di ripetere, io: io ringrazio, io non sono, io digiuno, io pago. Ha dimenticato la parola più importante del mondo: tu. Pregare è dare del tu a Dio. Vivere e pregare percorrono la stessa strada profonda: la ricerca mai arresa di un tu, un amore, un sogno o un Dio, in cui riconoscersi, amati e amabili, capaci di incontro vero.

«Io non sono come gli altri»: e il mondo gli appare come un covo di ladri, dediti alla rapina, al sesso, all'imbroglio. Una slogatura dell'anima: non si può pregare e disprezzare; non si può

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

cantare il gregoriano in chiesa e fuori essere spietati. Non si può lodare Dio e demonizzare i suoi figli. Questa è la paralisi dell'anima.

In questa parabola di battaglia, Gesù ha l'audacia di denunciare che la preghiera può separarci da Dio, può renderci "atei", mettendoci in relazione con un Dio che non esiste, che è solo una proiezione di noi stessi. *Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare, perché poi ci si sbaglia su tutto, sull'uomo, su noi stessi, sulla storia, sul mondo* (Turollo).

Il pubblicano, grumo di umanità curva in fondo al tempio, ci insegna a non sbagliarci su Dio e su noi: fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

C'è una piccola parola che cambia tutto nella preghiera del pubblicano e la fa vera: «tu». Parola cardine del mondo: «Signore, tu abbi pietà». **E mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che egli fa per Dio** (io prego, pago, digiuno...), **il pubblicano la costruisce attorno a quello che Dio fa per lui** (tu hai pietà di me peccatore) **e si crea il contatto:** un io e un tu entrano in relazione, qualcosa va e viene tra il fondo del cuore e il fondo del cielo. Come un gemito che dice: «Sono un ladro, è vero, ma così non sto bene, così non sono contento. Vorrei tanto essere diverso, non ce la faccio, ma tu perdona e aiuta».

«Tornò a casa sua giustificato». Il pubblicano è perdonato non perché migliore o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà), ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - si apre alla misericordia, a questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza, la sola forza che ripartorisce in noi la vita.

• **Quando mettiamo «io» al posto di «Dio».**

Una parabola "di battaglia", in cui Gesù ha l'audacia di denunciare che pregare può essere pericoloso, può perfino separarci da Dio, renderci "atei", adoratori di un idolo. **Il fariseo prega, ma come rivolto a se stesso**, dice letteralmente il testo; conosce le regole, inizia con le parole giuste «o Dio ti ringrazio», ma poi sbaglia tutto, non benedice Dio per le sue opere, ma si vanta delle proprie: io prego, io digiuno, io pago, io sono un giusto.

Per l'anima bella del fariseo, Dio in fondo non fa niente se non un lavoro da burocrate, da notaio: registra, prende nota e approva. Un muto specchio su cui far rimbalzare la propria arroganza spirituale. *Io non sono come gli altri, tutti ladri, corrotti, adulteri, e neppure come questo pubblicano, io sono molto meglio.* Offende il mondo nel mentre stesso che crede di pregare. Non si può pregare e disprezzare, benedire il Padre e maledire, dire male dei suoi figli, lodare Dio e accusare i fratelli.

Quella preghiera ci farebbe tornare a casa con un peccato in più, anzi confermati e legittimati nel nostro cuore e occhio malati. **Invece il pubblicano, grumo di umanità curva in fondo al tempio, fermatosi a distanza, si batteva il petto** dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Una piccola parola cambia tutto e rende vera la preghiera del pubblicano: «tu», «Signore, tu abbi pietà».

La parabola ci mostra la grammatica della preghiera. Le regole sono semplici e valgono per tutti. Sono le regole della vita.

La prima: se mettiamo al centro l'io, nessuna relazione funziona. Non nella coppia, non con i figli o con gli amici, tantomeno con Dio. Il nostro vivere e il nostro pregare avanzano sulla stessa strada profonda: la ricerca mai arresa di qualcuno (un amore, un sogno o un Dio) così importante che il tu viene prima dell'io.

La seconda regola: si prega non per ricevere ma per essere trasformati. Il fariseo non vuole cambiare, non ne ha bisogno, lui è tutto a posto, sono gli altri sbagliati, e forse un po' anche Dio. Il pubblicano invece non è contento della sua vita, e spera e vorrebbe riuscire a cambiarla, magari domani, magari solo un pochino alla volta. E diventa supplica con tutto se stesso, mettendo in campo corpo cuore mani e voce: batte le mani sul cuore e ne fa uscire parole di supplica verso il Dio del cielo (R. Virgili).

Il pubblicano tornò a casa perdonato, non perché più onesto o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà) ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - a Dio che entra in lui, con la sua misericordia, questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché i fedeli laici, i diaconi, i sacerdoti, i vescovi e il Papa siano fedeli al ministero loro affidato da Cristo di annunciare il Vangelo ?
- Preghiamo perché per quanto misera sia la nostra condizione abbiamo il coraggio di pregare per chi sta peggio di noi ?
- Preghiamo perché nelle ore più buie ci ricordiamo del semplice ed immenso dono che ci hai fatto regalandoci la vita ?
- Preghiamo perché ricordiamo sempre che, per quanto forti possiamo sentirci, solo inginocchiandoci di fronte a te possiamo davvero tornare a casa giustificati ?
- Iniziamo le nostre giornate con la preghiera di ringraziamento a Dio Padre per la nuova giornata che ci regala?
- Affidiamo al Signore la nuova giornata chiedendo il suo aiuto per viverla da veri cristiani inseriti nella realtà odierna?
- La nostra preghiera è come quella del fariseo o del pubblicano? Diamone le motivazioni.
- La preghiera è parte integrante della nostra vita?
- Noi sappiamo pregare?

8) Preghiera : Salmo 33

Il povero grida e il Signore lo ascolta.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

9) Orazione Finale

O Padre, l'apertura alla tua presenza richiede il riconoscimento della nostra non autosufficienza. Aiutaci ad essere sempre coscienti dei nostri limiti e sereni di fronte ad essi.